

Al Diocesano

# Gli sguardi degli ultimi

## Le foto a tu per tu di Lee Jeffries

Di ognuno ha conosciuto la storia, il dolore, il nome: 45 scatti dalle capitali del grande fotoreporter

di Teresa Monestiroli

Tutto è cominciato nel 2008, a Londra, grazie all'incontro con una ragazza che dormiva per strada (la foto è in mostra). Lee Jeffries, allora contabile e fotografo autodidatta, era in città per correre una maratona e il giorno prima della gara aveva deciso di uscire per fare «un po' di street photography», racconta. La visione della ragazza nel sacco a pelo lo colpisce e da lontano decide di scattare una fotografia. Lei se ne accorge e lo aggredisce con rabbia. Pieno di imbarazzo, il fotografo ha due scelte: «Voltarmi e scappare o anda-

re a parlarle». Prova la seconda, senza immaginare che quel bivio avrebbe cambiato la sua vita. Da allora Lee Jeffries non ha più smesso. Le sue camminate per le strade delle capitali del mondo, da Los Angeles a Roma, lo hanno portato a incontrare gli ultimi, i più fragili, quel popolo di senza dimora che come fantasmi abita le nostre città. Di ognuno ha conosciuto da vicino la storia, il dolore, i nomi. Perché solo così, con la forza dell'empatia, è riuscito ad accorciare le distanze a tal punto da costruire una galleria di ritratti potenti e commoventi.

«Ogni fotografia è la fine di un lungo viaggio emozionale. È il mio modo di dire addio a queste persone dopo aver costruito una relazione personale», racconta il fotografo inglese che oggi alle 17 inaugura la mostra a lui dedicata al Museo Diocesano. Un percorso a cura della direttrice Nadia Righi e Barbara Silbe che seleziona 45 scatti in bianco e nero e

**📍 Dove e quando**

I ritratti di Lee Jeffries, Museo Diocesano, da domani al 16 aprile, ingresso 9 euro. Orari: martedì-domenica 10-18. Domani aperto fino alle 22.

colori, sintesi di un intenso lavoro fra gli invisibili che prosegue da quindici anni e per la prima volta arriva in Italia grazie a una produzione del Museo Diocesano sostenuta dall'aiuto di alcuni sponsor. «Quando Barbara mi ha proposto questo progetto mi sono subito innamorata delle foto di Jeffries – racconta Nadia Righi –. E non tanto perché trattano un tema sociale che a noi sta a cuore, quello degli invisibili, ripreso anche dal vescovo nel discorso alla città, ma per l'intensità di questi volti che chiedono allo spettatore di essere guardati come uomini, come persone, e non compatiti per la loro drammatica situazione. Chiedono di essere visti, accolti, amati... Non è quello che vogliamo tutti?».

A dare forza espressiva a foto davvero emozionanti è il taglio. Jeffries sceglie di eliminare completamente il contesto – non ci sono strade, tende, materassi o oggetti di alcun tipo che offrano ai ritratti un'ambientazione –, preferendo inquadrature molto ravvicinate. Il risultato sono volti che emergono dal buio, e non solo in senso metaforico. Facce che si stagliano su fondi neri, illuminate come quadri di Caravaggio da un marcato lavoro di post produzione che mette in risalto rughe, segni della pelle, sporizia. Che amplifica le espressioni e accende gli sguardi, «sintesi di ciò che i demoni della vita hanno lasciato dentro di sé... nei loro occhi, sulle loro spalle, nel modo in cui si piegano sotto il peso di fardelli inimmaginabili». In occasione dell'apertura della mostra domani il museo resta aperto fino alle 22, mentre il 9 e il 28 febbraio in pausa pranzo ci sarà una visita guidata con i Gatti Spazzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA